

L'EUROPA E LA CRISI

Draghi: l'Ue e l'euro sono irreversibili

● Il governatore in una lunga intervista difende il meccanismo anti-spread e sostiene che la crescita ripartirà a fine anno ● L'Eurotower potrebbe però essere chiamata a nuovi interventi

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

«L'euro è irreversibile» e i progressi verso un'Unione finanziaria e politica «sono inevitabili». Dopo la Grande Paura di venerdì, quando è parso che il contagio partito dalla Spagna fosse inarrestabile, e in vista di settimane che si annunciano roventi Mario Draghi ha cercato di immettere una buona dose di liquidità d'ottimismo nel panorama disastroso della crisi finanziaria.

Si tratta di un'operazione psicologica per indurre alla calma sui mercati gli operatori più spregiudicati, che hanno tutta l'aria, ormai, di puntare apertamente sull'implosione dell'euro? Oppure il presidente della Banca centrale europea ha in mano un'arma segreta che gli consente di esprimersi in modo così impegnativo? Per cercare di rispondere è bene considerare attentamente tutta l'intervista che il Super Mario di Francoforte ha concesso ieri a *Le Monde*. Intanto, va detto che un indizio decisivo per afferrare le vere intenzioni del capo dell'Eurotower era venuto già qualche giorno fa dal ministro spagnolo delle Finanze Cristóbal Montero Moreno. Descrivendo la situazione dei conti agli spaventati deputati delle Cortes, il ministro aveva detto che se la Spagna era ancora in grado di pagare servizi e dipendenti era solo perché la Bce era intervenuta acquistando titoli spagnoli. Sorpresa: per quanto se ne sapeva, l'istituto di Francoforte aveva dichiarato chiusa la pratica di intervenire sul mercato secondario dei titoli nella primavera scorsa, dopo gli acquisti massicci e ripetuti dell'estate 2011.

Allora, prendendo la decisione di chiudere, la Bce di Draghi si era allineata alle richieste dei tedeschi, i quali, non è un mistero, considerano che a Francoforte ci si debba preoccupare solo di vigilare sull'inflazione e vedono co-

me fumo negli occhi ogni ampliamento, anche surrettizio, del ruolo della Banca. Fu proprio la prospettiva che le acquisizioni di bond riprendessero che portò, nel settembre scorso, alle dimissioni del tedesco Jürgen Stark dal ruolo di capo-economista nel board dell'Eurotower. Per la Spagna si è fatta, evidentemente, un'eccezione e, in modo ugualmente evidente, Berlino dev'essere stata d'accordo giacché ovviamente non poteva non sapere che cosa stava avvenendo. Una deroga una tantum, o un segnale d'un qualche mutamento di strategia?

A scanso di equivoci, comunque, Draghi nell'intervista è stato attento a mostrarsi ben sdraiato sull'ortodossia tedesca: «Il nostro mandato - ha precisato - non è risolvere i problemi finanziari degli stati, ma garantire la stabilità dei prezzi e mantenere l'equilibrio del sistema finanziario agendo in modo assolutamente indipendente». Parole che sembrerebbero la premessa di un no a nuovi interventi della Bce sui mercati. Ma c'è un "ma" bello grosso: il firewall europeo che era stato costruito contro le crisi improvvise e gli attacchi selvaggi della speculazione ormai si è sgretolato. Dopo l'intervento sulle banche spagnole, nel vecchio fondo salva-stati Efsf sono rimasti non più di 200, 250 miliardi. Un nulla se la situazione dovesse precipitare. Il nuovo fondo, l'Esm, è bloccato almeno fino a fine settembre (ma probabilmente anche di più) dalla Corte costituzionale tedesca, che si pronuncerà sui ricorsi il 12 di quel mese. L'unica possibilità di calmie-

...
«Chi immagina scenari di esplosione mal conosce il capitale politico investito nell'Ue, il sostegno che ha»

rare il mercato dei titoli è proprio la Bce, e pure se non si vuole aderire alla tesi un po' ardita secondo la quale comprare titoli, nel gran disordine attuale, sarebbe proprio un modo per «mantenere l'equilibrio del sistema finanziario», non si vede a questo punto alcuna ragionevole alternativa. Checché se ne pensi a Berlino e nelle altre capitali del rigore senza se e senza ma.

Probabilmente è di questo che Mario Monti, prima dell'Eurogruppo di venerdì, ha parlato con Draghi e successivamente con il presidente Napolitano. E certamente, nei giorni precedenti, con la cancelliera Merkel. E di cui parlerà con il suo collega Jyrki Katainen durante la visita che il presidente del Consiglio compirà nei prossimi giorni ad Helsinki, una delle capitali "cattive" del Nord. Se si vuole essere garantiti dallo scudo anti-spread, difesa di cui l'Italia ha assolutamente bisogno come deterrente anche se non dovesse ricorrervi direttamente, occorre che la Bce rinnovi il suo interventismo sui mercati dei titoli, almeno finché non sarà a disposizione l'Esm.

STAMPARE MONETA

C'è anche chi si spinge più in là e chiede che l'Istituto centrale adotti una politica meno monetarista. Abbassando ancora il tasso d'interesse rispetto al minimo storico dello 0,75% raggiunto già settimane fa, come propone Peter Bofinger, uno dei "saggi" incaricati di consigliare il governo di Berlino, che ieri ha sferrato un nuovo, duro attacco alla politica recessiva promossa dal governo della cancelliera Merkel. O, come chiedono molti altri economisti, adottando le stesse strutture e la stessa politica della Federal Reserve americana, della Bank of England o della Banca centrale giapponese, le quali operano in Paesi che hanno debiti ben più alti di quelli europei. Un primo passo potrebbe essere quello di autorizzare gli Stati, almeno quelli più in difficoltà, a stampare nuova moneta. Un'eresia che farebbe orrore all'attuale inquilina della cancelleria sulla Spree, ma che un giorno, cambiato lo scenario politico della Repubblica federale, potrebbe venire all'attualità.



Il presidente della Bce Mario Draghi, in una immagine di repertorio
 FOTO DI EMILY WABITSCH/ANSA-EPA

Napolitano scrive al re del Belgio «Ai Paesi fondatori dell'Unione il compito di rafforzare l'Europa»

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

L'euro sotto l'attacco di una crisi senza precedenti che sembra poter mettere addirittura in discussione la stessa Unione europea con l'uscita da essa di alcuni Paesi. E le conseguenze della crisi che pesano sulle nuove generazioni che si trovano a misurarsi con le difficoltà di un precariato sempre più lungo e faticoso, con l'impossibilità, davanti ai dati della disoccupazione, a programmare il futuro. E la stessa preoccupazione vale per le donne, sempre più emarginate da un mercato del lavoro in sofferenza, i pensionati, chi il lavoro ce l'ha e rischia di perderlo. Tocca ai Paesi che l'Unione euro-

pea la vollero per primi impegnarsi per superare questa situazione di crisi e farsi garanti di un futuro migliore, oltre la drammatica contingenza di questi anni.

Lo ha ribadito il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano nel messaggio al re del Belgio in occasione della Festa nazionale di quel Paese.

«Un profondo e autentico sentimento di amicizia lega i nostri Paesi, costantemente rafforzato dalla condivisione di valori e di intenti sia sul piano bilaterale che nella comune appartenenza all'Unione europea, all'Alleanza Atlantica e agli altri fori multilaterali». Una considerazione che ha portato a confermare che «Belgio e Italia, Paesi fondatori, sono chiamati a rinnovare il

Spagna, la marcia dei disoccupati invade Madrid

● Il governo Rajoy: situazione insostenibile, la Bce ci aiuti di più
 ● Salvataggi, a rischio Catalogna e Castilla

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Ormai neanche gli scandali reali a base di caccia illegale agli elefanti distolgono l'attenzione degli spagnoli dal baratro della crisi su cui rischiano di precipitare. Ieri il Wwf iberico ha deciso a maggioranza di revocare la presidenza onoraria a re Juan Carlos dopo il safari in Botswana scoperto mesi fa, ma lo stesso i titoli più grossi dei giornali sono spettati a Mario Draghi e alla sua intervista francese in cui, tra le altre cose, ammetteva che gli spagnoli «hanno già sofferto abbastanza». Mentre a Madrid arrivavano a drappelli i disoccupati della marcia convocata dal tam tam su internet e da ciò che resta del movimento degli «indignados» 15-M, anche nel governo Rajoy iniziava a serpeggiare sgomento. Già dal mattino membri autorevoli dell'esecutivo conservatore, dopo il



I disoccupati a Madrid FOTO ANSA-EPA

venerdì nero della Borsa madrilenana - arrivata a perdere il 5,8 per cento in un solo giorno - e lo spread schizzato a 610 punti, hanno cominciato a parlare di «situazione insostenibile», chiedendo alla Bce di «smettere di comportarsi come una banca clandestina» e di fare di più per «fermare l'incendio del debito pubblico», che brucia in Grecia, Spagna e Italia proprio come i boschi nei roghi dolosi. Mario Draghi ha indirettamente risposto alle pressioni. Ha ricordato che l'Eurotower «non sta lì per risolvere i problemi finanziari dei Paesi». Il problema, com'è noto, è quello dei trattati. Ma la Spagna non può che battere cassa, e bussando anche forte.

All'indomani della drammatica richiesta di accesso al fondo governativo di salvataggio - creato da Rajoy sul modello del fondo europeo salva-Stati - da parte della comunità di Valencia, tutte le altre regioni si sono fatte i conti in tasca per vedere lo stato delle finanze. Il risultato non è per niente consolante. A rischio sembra essere soprattutto Castilla-La Mancha, la regione di Madrid, ma anche la Murcia e la Catalogna sono considerate tutt'altro che fuori pericolo. Anzi, la già ricca Catalogna sta seriamente considerando l'opportunità di accedere al fondo Fla per gli aiuti statali. Non si ritroverebbe neanche i 500

milioni di euro necessari a pagare gli impiegati per il periodo estivo. Anche le Baleari e l'Andalusia avrebbero problemi a garantire rimborsi dei prestiti, linee di credito e pagamenti dei fornitori di beni e servizi. La liquidità è ai minimi.

Ma c'è anche chi prova a resistere. In particolare l'Andalusia, roccaforte residua della sinistra, scarta per il momento l'ipotesi di rivolgersi al fondo di salvataggio governativo che, giudica, imporrebbe «condizioni leonine» di austerità e prova a mantenere livelli di servizi e prestazioni sociali anche se ridotte attaccandosi al ristretto margine di maggiore solvibilità che ha rispetto ad altre zone del Paese più indebitate. E così sembra voler fare anche l'Estremadura, altra storica roccaforte della sinistra recentemente passata, per un soffio, al Pp.

La disoccupazione morde più dei cordoni stretti delle banche e interessa ormai circa 6 milioni di cittadini in tutta

...
Centinaia di senza lavoro e «indignados» sfilano nella capitale, in arrivo dalle province più in crisi

la Spagna. E le centinaia di disoccupati che si sono autoconvocati ieri sera alla Puerta del Sol sono solo un'avanguardia del disagio sociale che cerca forme per organizzarsi. Sono arrivati in autobus da Alicante, da Siviglia, da Barcellona, dall'Estremadura e dalle Asturie sulla scia del movimento dei minatori che ha infiammato le strade della capitale solo poche settimane fa. «Sveglia, disoccupati», dicevano nei cartelli. Hanno ricevuto l'appoggio di studenti, pensionati e attivisti madrileni che li hanno ospitati e sfamati nella «cucina popolare» organizzata vicino al Paseo del Prado, dove in serata c'è stata una assemblea. Niente scontri. Sono tornati alle loro regioni di partenza sperando che le ulteriori fiammate speculative a partire da lunedì prossimo non inceneriscano le ultime riserve per il «paro», l'indennità di disoccupazione. È difficile autorganizzarsi con il fiato sospeso.

Da Berlino intanto in serata sono arrivati messaggi a oloredo incoraggianti. Il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, intervistato dal settimanale Frankfurter Allgemeine Sonntagzeitung in edicola oggi ha fatto sapere che a suo dire la Spagna riuscirà a completare la propria politica di riforme economiche. E se così farà «vedranno presto la luce alla fine del tunnel».